

## I medici sanno cosa fare e cosa no. E lo sanno prima di ogni sentenza

Per Medicina & Persona scienza e coscienza significa "sostegno vitale". "Non siamo esecutori testamentari" (Lambertenghi)

### Sulla scia del card. Tettamanzi

Milano. "E' un campo dove non interviene il vescovo, ma il medico in scienza e coscienza". L'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi, rompendo il silenzio solo per un istante e mantenendo la sua consueta prudenza, ha dato un'indicazione importante, e non solo per il caso Englaro. "Eluana sta morendo perché non era morta prima", ha scritto in un editoriale il Foglio domenica.

Un'affermazione che dovrebbe essere lapalissiana, ma non lo è: di fronte a una cultura (anche e forse soprattutto medica) che da mesi, anzi da anni finge che le cose stiano diversamente, facendo passare Eluana Englaro (e le persone come lei) per "una donna in fin di vita", o "già come se fosse morta". Cosa che invece non è.

Dunque sono importanti le parole del cardinale perché, mentre evitano di trasformare il caso in una questione di diritto e teologia - la Cei del resto ha già detto quel che doveva - richiamano al diritto-dovere del medico di agire "in scienza e coscienza". Che è sempre diritto-dovere di curare, non certo di abbandonare, sopprimere, considerare "già come morto".

Da più parti si è tentato di far passare la frase di Tettamanzi come una mezza apertura all'interruzione delle cure, anche appoggiandosi alle dichiarazioni di Vincenzo Saraceni, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani, che aveva dichiarato: "Ogni

cura sarebbe accanimento terapeutico, condivido pienamente la decisione di averle risparmiato le trasfusioni". Ma i medici cattolici dimostrano di avere ben chiaro il senso del richiamo del cardinale alla propria "scienza e coscienza". Medicina & Persona, associazione vicina a Ci, denuncia due rischi: "Il rischio del pregiudizio: quello di ritenere che una persona nelle condizioni di Eluana non debba essere trattata con tutta l'assistenza di cui ha necessità. Scopo della medicina è da sempre, quello di trattare per tentare di risolvere la patologia". E il rischio dell'equivoco: "Fino a che non saranno comparsi segni clinici indiscutibili, e soprattutto non procurati da abbandono terapeutico e incuria, non si potrà né si dovrà rinunciare all'assistenza di sostegno vitale e di terapie di supporto".

Il professor Giorgio Lambertenghi, presidente dei Medici cattolici milanesi si sente d'accordo e confortato dall'intervento del suo arcivescovo: "Sia quando chiede silenzio e rispetto, che in questa vicenda sono mancati troppo spesso"; sia quando richiama all'agire in scienza e coscienza: "Quando lo fa - spiega Lambertenghi - il cardinale ha in mente un'idea di medico che possiede anche una formazione culturale, antropologica, e io aggiungo religiosa, per affrontare queste situazioni. Tanto nei percorsi di fine vita più serve un medico che abbia questa sapienza, all'interno di una rapporto di fiducia il paziente e con la famiglia. Il medico non deve certo trasformarsi in un 'esecutore testamentario". Il decorso clinico delle ultime ore parla del corpo attaccatissimo alla vita di Eluana Englaro. Un corpo che nemmeno ora alcun hospice si prenderebbe la responsabilità di trasformare in quello di una malata terminale. I medici "in scienza e coscienza" sanno cosa fare, ben prima che una sentenza o una legge pretendano di decidere quand'è il momento di trasformare uno stato di malattia in un certificato di morte.



LOP

DISPIACE CARA

E NON SONO  
NEMMENO  
GARANTITO  
DAL GOVERNO